

Non è facile scrivere di e su Tullio Seppilli, protagonista di una storia complessa; un uomo difficile da inquadrare, con molte sfaccettature, fortemente coerente tuttavia, sino all'ultimo dei suoi giorni. In occasione della sua morte è stato scritto di Lui in grande abbondanza anche sulla stampa nazionale, illustrando soprattutto lo studioso e di Lui dirà anche qualcuno dei suoi allievi su questa stessa rivista. Con questo mio contributo vorrei tracciare un ritratto di Tullio, *un esquis* a tutto tondo dell'uomo, risultante sia dalla nostra collaborazione di universitari che dalla realtà quotidiana, con una frequentazione durata diversi decenni che ha coinvolto anche le nostre famiglie. Senza dubbio Egli va ricordato anzitutto per essere un grande studioso, intellettuale aristocratico ma persona gentile e garbata nel tratto, che in prima battuta poteva sembrare umile, remissivo mentre era certissimo nelle sue convinzioni, forte nella polemica e nella critica, dotato di un'acribia quasi ossessiva.

L'ho incontrato per la prima volta agli inizi degli anni '60 del secolo scorso quando, allievo del 5° anno di medicina nell'Università di Perugia, fui ammesso a frequentare un corso per intervistatori organizzato dall'Ires. Si trattava di partecipare ad una ricerca finalizzata alla preparazione delle attività programmatiche degli Enti locali umbri. Tullio Seppilli parte del gruppo che dirigeva il corso, con Bertuglia economista, Santi demografo, Mesiti psicologo, Abbozzo economista agrario; con tutti questi collaborava Liliana, la sua prima moglie che parimenti dava una mano volontaria nell'ambito dell'Istituto diretto dal marito. Giovannissimo professore, mi fece subito una grande impressione, elegante di un'eleganza sobria, provvisto di un eloquio raffinato ma preciso e senza fronzoli, attraverso il quale esprimeva, chiaramente e in modo conciso, argomenti difficili, senza retorica alcuna. Fui certo

¹ Già ordinario di Igiene presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, Direttore del Centro Sperimentale per l'Educazione Sanitaria dell'Università di Perugia.

influenzato, in prima battuta, anche dal ritratto che ne facevano alcuni compagni del corso e dai comportamenti con alcuni suoi allievi, dai quali era quasi idolatrato, Gabriella Modolo, Grazietta Guaitini, Elena Boriosi, Vittorio Menesini, Gloria Grecchi ed altri, di cui non mi sovviene il nome; me lo immaginai come una specie di *guru*, nella sua veste di incaricato dell'insegnamento di Etnologia ed antropologia della Facoltà di Lettere, di recente istituzione. Dava un'immagine ben diversa dai compassati professori universitari con cui avevo avuto a che fare fino ad allora, pronto al dialogo con gli allievi, aperto alla discussione. Senza alcuna boria apodittica.

Questa specie di alone attorno alla figura era rafforzato forse anche dalla sua storia personale che appresi in quell'occasione: una giovinezza vissuta da profugo, con una vita difficile, tra contrasti e incertezze, sradicato da Modena in Brasile. Infatti il padre Alessandro, professore di Igiene nell'Università di quella città era stato costretto all'esilio con le leggi razziste del ventennio. Più tardi compresi meglio l'importanza che ebbe questa parte della sua storia personale per la formazione del carattere e da dove avesse scoperto l'antropologia, con gli studi della madre, fine studiosa di cui testimoniano i molti libri pubblicati in Italia da Sellerio, nonché dal contesto sociale in cui si era integrato. Egli infatti aveva vissuto la realtà del paese ospite in prima persona, avendo aderito alle file del partito comunista brasiliano nelle quali aveva preso posto giovanissimo.

Era senza dubbio un elemento innovatore ed anche insolito nella massa di insegnamenti di lingue e letterature classiche, più antiche che moderne, filosofie destreggianti e bigotte che caratterizzavano la Facoltà di lettere, nella quale era incardinato il suo insegnamento e l'istituto che dirigeva; erano stati creati come parte degli elementi peculiari del Rettore Ermini, per certi versi forte innovatore, che aveva anche istituito la Facoltà di Magistero, con l'eretico-religioso Aldo Capitini.

Per me, che ho avuto con Tullio una così lunga frequentazione culturale, egli ha ben altri meriti di grande valore, che vanno assolutamente messi in evidenza, come sicuramente possono testimoniare gli operatori del Centro sperimentale di Perugia ma anche tutti coloro che si sono impegnati nel campo dell'Educazione sanitaria.

Egli non aveva voluto seguire le aspirazioni del padre Alessandro che lo avrebbe visto volentieri medico, continuatore del suo operare ma non si

allontanò di molto laureandosi in Scienze biologiche a Roma. Aveva abbracciato con grande interesse, prima e con passione poi, gli studi etnologici di De Martino. E successivamente operando una svolta importante, avvicinandosi del tutto ad una parte degli interessi paterni, con la creazione nella Facoltà di lettere dell'Università di Perugia dell'Istituto di Antropologia culturale.

Subito dopo la laurea ero entrato come assistente straordinario nell'Istituto di Igiene della Facoltà di Medicina e poi, assolti gli obblighi del servizio militare, lo ritrovai a capo di quell'istituto che era già diventato un importante punto di riferimento per una nuova cultura umanistica, seguito da masse di studenti. Erano gli anni dei rapporti con Umberto Eco e la semiologia, con altrettanti giovani impegnati entusiasticamente dal nuovo linguaggio affascinante e innovativo, fortemente proiettato in avanti oltre i limiti dei confini territoriali. Ne è prova il suo impegno, fin dagli esordi, nel Festival dei popoli di Firenze. Oltre l'Accademia, si era configurata la figura di un intellettuale a pieno tondo, immerso profondamente nella realtà, fino all'ultimo dei suoi giorni, da vero "comunista" come ogni tanto amava ricordare. Ed infatti, per tutta la sua esistenza, aveva conservato questa adesione ideale contratta nei primi anni della sua giovinezza; conservando anche alcuni elementi utopici di quell'ideologia, per i quali discutemmo spesso.

Continuava contemporaneamente il lavoro accademico ed un forte impegno nel sociale, legando - sull'esempio del padre - l'impegno del professore e del ricercatore alla realtà del territorio e - soprattutto - dei suoi abitanti, lavorando a stretto contatto con le forze sociali e le istituzioni, impegnandosi anche nei Consigli del governo locale. Due esempi di quegli anni possano essere ricordati come esemplari dimostrazioni.

Con l'Amministrazione della Provincia di Perugia aveva partecipato attivamente alla riforma della psichiatria, collaborando con politici ed operatori dell'Ospedale psichiatrico ad uno dei momenti più esaltanti della storia perugina di quegli anni, di cui darà poi ancora testimonianza molti anni più tardi, come vedremo in seguito.

Nel 1968 il suo Istituto si trasforma, come quello in cui operavo a Medicina, in un luogo di dibattito e attivismo con gli studenti ed altri, pochi, professori, nella lotta per la trasformazione del sistema scolastico italiano, nei suoi diversi ordini. È di quell'anno un suo contributo sul

tema della riforma della scuola, assieme a diversi colleghi fra i quali il sottoscritto, nella pubblicazione del numero 2 di *Cronache Umbre*.

I nostri contatti, con le famiglie e nel lavoro, divennero poi continui con una parte importante nell'elaborazione culturale di Tullio.

Alessandro Seppilli, partendo da una formazione di igienista tradizionale (nello studio dei microrganismi patogeni, della statistica sanitaria, della chimica e fisica applicate all'ambiente) nella prima metà degli anni '50, poco dopo il suo arrivo nella facoltà di Farmacia dell'Ateneo Perugino, aveva allargato lo spettro dei suoi interessi agli indirizzi sociali della disciplina. Facendo proprie le indicazioni che erano venute, nell'immediato dopoguerra, dalla Gran Bretagna e dall'OMS, aveva creato - assieme al Medico Provinciale di Perugia, Carlo Sganga - il "Centro Sperimentale dimostrativo di educazione sanitaria della popolazione" (che si trasformerà poi nell'attuale Centro Sperimentale dell'Università di Perugia nell'ambito dell'Istituto di igiene). Per contribuire anche alla ricostruzione morale della popolazione, accanto a quella delle macerie materiali, Seppilli *senior* e Sganga, si erano proposti lo scopo fondamentale di studiare e diffondere modelli di intervento per migliorare i livelli di coscienza e di conoscenza sanitaria dei singoli individui; per consentire loro di intervenire direttamente per meglio combattere i fattori nocivi alla salute e condurre stili di vita salutari, a fianco dei servizi e degli operatori sanitari. Cominciava già da allora l'interesse dell'Istituto di Igiene per la programmazione sanitaria, sul modello appena varato del *National Health Service* in Gran Bretagna.

Ed in questo campo si ristabilisce un buon rapporto di Tullio con il padre, accomunati in una comune ricerca di modelli culturali innovativi nel terreno della lotta per il miglioramento e la difesa della salute non solo da parte delle istituzioni a ciò deputate ma per stimolare e promuovere la partecipazione della gente, del tutto indispensabile. In un quadro concettuale di interdisciplinarietà (il motto di Alessandro Seppilli era *nemo solus satis sapit*) e nel convincimento che un contributo indispensabile alla promozione ed alla salvaguardia della salute deve essere dato dai singoli individui, non solo nei loro comportamenti soggettivi ma nel rapporto con le istituzioni ed i servizi deputati, nello sviluppo del ruolo di cittadini nella polis, con un continuo impegno sociale. Si trattava in realtà di un'opera più ampia, di educazione civica oltre che puramente sanitaria.

Fondamentale divenne così l'apporto dell'Antropologia culturale allo sviluppo delle attività di formazione che il Centro sperimentale - poi di "Educazione sanitaria e di Promozione della salute" - sviluppò nei confronti degli operatori sanitari e sociali; Tullio, con alcuni dei suoi allievi, si impegnò da subito in una collaborazione mai cessata, fornendo una presenza culturale fondamentale al modello elaborato dal gruppo di lavoro costituitosi attorno al padre. Ampliando ed arricchendo, in particolare nella sua fase behavioristica, la base medico-biologica e fornendo, anche a noi medici, contributi sostanziali all'elaborazione culturale, allargando così l'orizzonte delle nostre ricerche in questo settore, verso un modello di intervento bio-psico-sociale.

Nel 1956 Tullio aveva pubblicato uno dei suoi primi saggi, "fortemente critico dei perduranti limiti ideologici ed operativi, segnatamente concentrici, di certi scritti "(come dice egli stesso) di alcuni documenti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulle strategie di lavoro per i Paesi ex-coloniali, dal titolo "Contributo alla formulazione dei rapporti tra prassi igienico-sanitaria ed etnologia". È da questa data che possiamo far risalire il vero riavvicinamento culturale delle attività, prima divise, di padre e figlio.

Nel 1958, il primo corso estivo di educazione sanitaria, promosso dal Centro sperimentale per l'educazione sanitaria dell'Istituto di Igiene dell'Università di Perugia, vide già impegnato Seppilli *junior* in una lezione dal titolo "Il contributo dell'antropologia culturale all'educazione sanitaria"; l'etnologo ha definitivamente scelto l'Antropologia culturale ed iniziato una stabile collaborazione con il padre.

E dopo di allora, in tutti i corsi promossi dal Centro, a Perugia, come in molte altre parti d'Italia si è avuto il continuo impegno di Tullio e dei suoi collaboratori, Bartoli, Falteri, Pasquini, Romizi che, assieme ad altri, lo affiancavano nei lavori dell'Istituto. Le sue lezioni brillanti, continuamente modificate e mai le stesse, entusiasmarono i frequentatori dei tanti corsi arrivati a Perugia da tutta Italia e da molti Paesi esteri ed erano da tutti molto apprezzate; sempre attese come punto di riferimento in tutte le nostre attività formative, nel continuo processo evolutivo dell'elaborazione culturale del nostro Centro, di cui ero anche divenuto Direttore, dopo Maria Antonia Modolo. I suoi articoli arricchirono quasi ogni numero della nostra rivista. Egli preparava le sue lezioni con pochissimo anticipo, redigeva una lunga scaletta, di solito il

giorno o la notte precedente la scadenza. Il testo ci veniva fornito molto tempo dopo, anche quando registrato e poi ricorretto di continuo, fra la prima e la seconda bozza di stampa. Non erano correzioni formali ma un continuo aggiustamento e rielaborazione del pensiero. Per me, prima segretario di redazione della rivista e poi redattore capo, era una vera sofferenza doverlo forzare, essendone costretto dalle esigenze tipografiche.

Tuttavia era indispensabile la sua collaborazione per i nostri corsi ed infatti i suoi allievi, talora egli stesso, intervennero con noi nelle attività che organizzavamo fuori dell'Umbria, in molte regioni italiane.

In quegli anni potei anche godere, assieme alle nostre famiglie, di diverse frequentazioni che mi consentirono di apprezzare meglio la sua particolare personalità, allegro e curioso, piacevole conversatore, arguto, coltissimo e non pedante, era anche un gradevole e stimolante compagno di viaggio. Mi sovviene in particolare il piacevole ricordo di una comune collaborazione che ci portò assieme in numerose città, impegnati in una serie di attività formative dirette ad operatori sanitari delle diverse USL della Regione Emilia-Romagna. Trattavamo rispettivamente la parte bio-medico-organizzativa e quella socio-antropologica dell'Educazione alla salute e poi della Promozione della salute. Un interessante percorso in cui ci sforzavamo di aggiungere sempre nuovi elementi ai nostri discorsi, un processo di comune elaborazione di idee e produzione di cultura, sempre nuova da un luogo ad un altro. Gli spostamenti in automobile erano una continua scoperta di nuove idee a tutto tondo, su molti campi. La scoperta della sua personalità e del suo valore continuò nella nostra collaborazione, successivamente, quando Tullio assunse in prima persona la continuazione dell'operato del padre dopo la di Lui dipartita.

Alessandro Seppilli, dopo il suo pensionamento da cattedratico di Igiene, aveva mantenuto la collaborazione con il Centro Sperimentale, dove era ospitato il Comitato Italiano per l'Educazione sanitaria, di cui era Presidente. E così, con una parte considerevole dei propri risparmi, aveva fondato la Fondazione Angelo Celli, "per una cultura della salute", proprio per continuare a dare un contributo all'elaborazione culturale e di indirizzo sulla strada dell'Educazione sanitaria e soprattutto della Promozione della salute. Tullio ne divenne Presidente ed io, primo segretario con il padre, seguitai a collaborare come membro del Consiglio di Amministrazione, assieme ad interessanti partner, come

Giovanni Berlinguer e valenti colleghi perugini, Catanelli, Volpi, Romagnoli.

Furono sviluppati nuovi ed interessanti rapporti di lavoro, studio e ricerca con Paesi europei e Sud americani (Brasile ovviamente) e con gli Enti locali umbri, in un ancora più forte raccordo fra produzione culturale, politica e società, affrontando tematiche legate al governo della sanità e dei beni comuni, ambiti nei quali furono prodotti interessanti documenti e pubblicati alcuni rapporti di ricerca. La Fondazione - trasferita in una parte dell'interessante complesso di Santa Caterina, tra Ponte d'Oddi e San Marco - sviluppò anche intense attività nel campo editoriale, continuando la pubblicazione delle due riviste già esistenti del Centro Sperimentale (*Educazione sanitaria e promozione della salute* - poi *Sistema Salute* - e *salute umana*) e di una nuova, *Antropologia medica*, organo della Società italiana che porta lo stesso nome, della quale Tullio aveva la presidenza.

Fu ripreso anche un vecchio amore, la passione psichiatrica, mettendo in campo la produzione di due quaderni (curati da Tullio, Franco Scotti e Carla Nocentini), uno - già pubblicato - dedicato agli scritti di Ferruccio Giacanelli, impegnato nella riforma di manicomi ed un altro di prossima pubblicazione in cui si traccia una storia della Psichiatria in Umbria.

Questo ho voluto dire di Tullio Seppilli, non altro, per ricordare la Sua persona, il suo carattere, alcuni elementi che possono servire a comprendere il suo pensiero e le sue proposizioni nel governo della società e nella difesa di valori e principi che si vanno perdendo; ad indicare un modello di lavoro e di impegno - sociale, culturale, civile - che potrebbe servire all'avvio di un processo di ripensamento e di rilancio, di cui si sente sicuramente il bisogno, per l'intera società.

Di tutto questo lungo rapporto, di grande interesse e piacere, ho solo un punto di cui mi rammarico, avendone pure discusso con Lui; la sua lunga elaborazione si è sviluppata in centinaia di contributi, relazioni a convegni e congressi, confronti, discorsi, pubblicata in scritti brevi, che egli non ha voluto mai raccogliere e sintetizzare in una sorta - più che un'opera omnia - di storia del suo pensiero, una riflessione su un'elaborazione culturale che aveva abbracciato diversi campi del sapere e della politica. Ritenevo e ritengo che si sarebbe potuto così fornire, in una sintesi virtuosa, una sistematica visione del suo operato di scienziato che ha messo assieme scienze umane e biologiche, aspetti socio-politici,

antropologici ed economici nel cuore vivo della società e dei comportamenti degli umani. Questo, a mio avviso, ci lascia un vuoto anche maggiore.